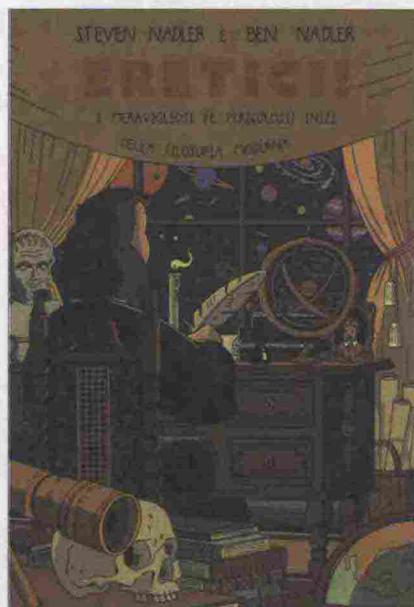


fumetti

di RAFFAELE ALBERTO VENTURA

Cartesio e i suoi fantastici amici



Immaginate un manuale di storia della filosofia in cui Descartes e Spinoza sembrano personaggi di *Adventure Time*, la geniale serie di cartoni animati che si concluderà nel 2018 alla decima stagione. Immaginate, diciamo, un fumetto nel quale i più autorevoli pensatori assumono accigliate espressioni da cupcakes per speculare sul rapporto tra materia e spirito. Se pensate che un manuale del genere può esistere solo nel migliore dei mondi possibili, beh, c'è una buona notizia: questo è *il migliore dei mondi possibili*. Per quanto sorprendente, si tratta precisamente della tesi di Gottfried Wilhelm von Leibniz, uno dei filosofi su cui si sofferma *Eretici!* di Steven e Ben Nadler – ovvero precisamente il manuale a fumetti di cui stiamo parlando.

Padre (rinomato storico del pensiero) e figlio (illustratore) si sono uniti per raccontare la nascita della filosofia moderna, ovvero il paradigma intellettuale che attorno al diciassettesimo secolo ha preso il posto della vecchia teologia scolastica di matrice aristotelica, egemone da secoli. Ma perché tutto questo trambusto? Cosa muoveva i nostri filosofi? E perché i loro nemici si ostinavano a confutare, talvolta sanzionare, le loro eccentriche speculazioni? In centottanta pagine non lo si capirà mai molto bene, il che di certo contribuisce all'effetto straniante di

Il migliore dei mondi possibili

STEVEN E BEN NADLER
**ERETICI! I MERAVIGLIOSI
(E PERICOLOSI) INIZI
DELLA FILOSOFIA MODERNA**

Carocci editore
184 pp./euro 19,00

questo viaggio tra problemi scomparsi e soluzioni superate nonché soprattutto enormi parrucche spumosette che non sfigurerrebbero alla corte della principessa Gommarosa. Se tutto assomiglia a un cartone animato surreale è anche perché, come accade spesso nei manuali, a forza di concentrarsi sulle idee si perde di vista il contesto storico che le ha prodotte e i moventi che animavano gli attori. Il risultato è una giostra impazzita di aneddoti e nozioni, ma diciamocelo: in fondo questo è proprio il bello della storia della filosofia. La Teodicea di Leibniz, nel 2017, può servire come valido sostituto della mescalina.



I protagonisti di questo libro, oltre ai già citati Descartes, Spinoza e Leibniz, sono ancora Hobbes, Galileo, Malebranche... L'etichetta di «eretici» che li ingloba indica la loro distanza dalla dottrina ufficiale e ci consegna una visione della storia forse un po' tagliata con l'accetta. Perché quello che notiamo leggendo questo libro, o tornando direttamente ai testi, è che spesso questi pensatori erano ben più fondamentalisti e irrazionali della dottrina scolastica che criticavano. Se Descartes fa riposare l'intero edificio della conoscenza sulla bontà divina, Malebranche arriva a sostenere che non esistono ragioni di causa ed effetto ma singoli atti di Dio. L'opera di Hobbes è una sontuosa confutazione delle vecchie dottrine del tirannicidio teorizzate da un vescovo come Giovanni di Salisbury. Col senno di poi, dovremmo ammettere che le teorie dei primi moderni sono molto più distanti da noi che quelle, così logiche e fredde, di un Tommaso d'Aquino (che pure era stato lui stesso «eretico» tre secoli prima).

Se ci fu bisogno di un esercito di pensatori eretici per spararle un po' grosse, anche se sbagliate o solo involontariamente giuste (come spiegò Feyerabend a proposito di Galileo), è perché la filosofia che s'insegnava all'epoca era diventata fin troppo procedurale, complessa, insomma costosa: per prendere una laurea ci volevano ormai tra i sei e gli otto anni, e il cursus completo di un teologo arrivava ai quindici anni. Quel sistema aveva raggiunto la sua massa critica e bisognava semplicemente farlo esplodere. Questi pensatori eretici non erano altro, insomma, che i populisti della loro epoca – un'epoca che aveva terribilmente bisogno che qualcuno facesse saltare il tavolo.

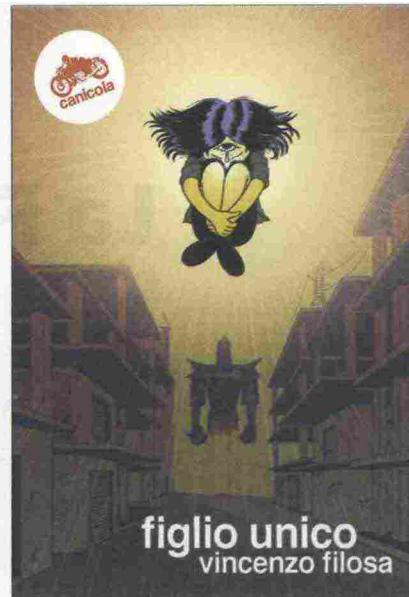
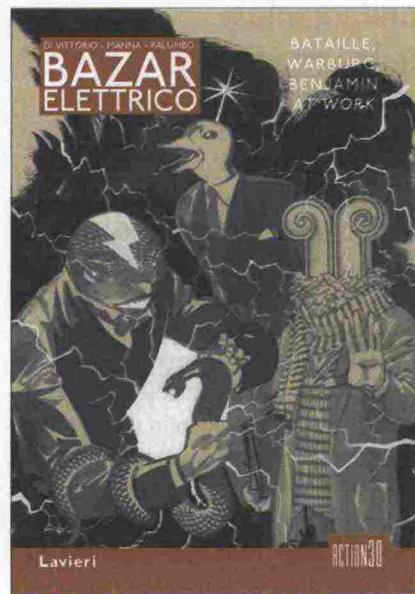
**Alessandro Manna,
Giuseppe Palumbo,
Pierangelo Di Vittorio**

Bazar Elettrico

Lavieri/ 136 pp./ euro 18,00

A proposito di filosofia, nel 2017 è uscito anche questo libro stranissimo che viene definito «graphic essay». E risponde, en passant, alla domanda: dov'era finito Giuseppe Palumbo, uno dei nomi più

rappresentativi del fumetto italiano degli anni Novanta? È finito qui, tra un Diabolik e l'altro, a raccontare le vite sognate di tre intellettuali del Novecento: Walter Benjamin, Aby Warburg e Georges Bataille. Il libro, scritto con i filosofi Alessandro Manna e Pierangelo Di Vittorio, parte come digressione sul concetto di «tavolo di lavoro» inteso come luogo in cui si mostra fisicamente e operativamente il lavoro di ricerca e si ricollega agli esperimenti intellettuali dei suoi protagonisti – come l'atlante iconografico di Warburg, che disponeva su grandi mappe le forme artistiche della storia occidentale, o ancora i collage di citazioni che compongono i «Passages» di Benjamin. Lo stesso libro è un oggetto ibrido, con tavole a fumetto che raccontano frammenti di vita dei protagonisti, ad esempio la polemica tra Georges Bataille e André Breton ai tempi del surrealismo, parti di testo, illustrazioni; e poi ancora eventi collegati al libro nello spazio urbano, come un'installazione vista allo spazio Murat di Bari nel novembre scorso: una sala invasa da vecchi oggetti che sembrano raccontare una storia dimenticata. Per citare Benjamin: «Metodo di questo lavoro: montaggio letterario. Non ho nulla da dire. Solo da mostrare. Non sottrarrò nulla di prezioso e non mi approprierò di alcuna espressione ingegnosa. Stracci e rifiuti, invece, ma non per farne l'inventario, bensì per rendere loro giustizia nell'unico modo possibile: usandoli».



Vincenzo Filosa

Figlio unico

Canicola/ 240 pp./ euro 18,00

Eccolo qua, il capolavoro del manga calabrese. Genere che forse include solo uno, massimo due titoli, entrambi di Vincenzo Filosa; e dunque battuta che soddisfa quella fame di aneddoti bizarri che affligge noi recensori. Ma in fondo che importa il genere? Per questa volta saltiamo i convenevoli, e arriviamo al punto: Filosa ha scritto un fumetto commovente su cosa significa crescere nella solitudine della provincia, tra i bulletti del bar e i freak di una città dimenticata da Dio, coi genitori che litigano e la solida convinzione di essere un bambino-robot con poteri straordinari. Che importa poi degli altri che lo credono muto per la sua timidezza o gli danno dello scemo? E cosa succederebbe se lo vedessero volare? Il protagonista affronta i dolori della crescita con il coraggio irriducibile di chi sa che in fondo il mondo che lo circonda non esiste perché la verità vera sta nei videogiochi e nei cartoni animati (spesso giapponesi per noi nati negli anni Ottanta). E se fosse anche la storia dell'autore, e poi la storia di tutti noi lettori, ben riassunta dalla domanda che per oltre un decennio Gigi Marzullo ha rivolto agli amici della notte: *la vita è un sogno o i sogni aiutano a vivere?* Vincenzo Filosa ha firmato il nostro *Stranger Things*. Astro Boy a Crotone. O semplicemente un capolavoro del fumetto italiano?